

Prima Lettera ai Tessalonicesi

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

12. Preghiera e congedo (1Ts 5,23-28)

Un augurio di perfezione	1
Saluti finali	3
Ultimo invito	3

Siamo ormai giunti alla fine del nostro percorso, anche la lettera che Paolo ha scritto ai cristiani di Tessalonica è finita. Abbiamo letto e meditato questo primo scritto cristiano, il primo documento della tradizione apostolica giunto a noi, per poter mettere le radici nel nostro passato, nella nostra terra di origine, per poter crescere nel futuro e produrre maggiori frutti di bene.

Ascoltiamo ancora il finale della lettera, semplicemente una serie di saluti, ma preceduti da una preghiera. Come la prima parte, quella dei ricordi e dei ringraziamenti, al termine del cap. 3, finiva con una preghiera, così anche la seconda parte, quella più formativa, catechistica, esortativa, termina con una preghiera.

Un augurio di perfezione

5,²³Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

²⁴Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!

L'augurio che Paolo esprime in forma di preghiera riprende il tema della santificazione con cui aveva aperto la seconda parte catechistica, dicendo che è questa la volontà di Dio, ma è opera sua la nostra santificazione.

«*Il Dio della pace vi santifichi*». Dio viene qualificato come il Dio della pace; non è una espressione comune, è una forma originale: “Il Dio della pace”, cioè colui che garantisce la pace.

Nel linguaggio biblico la pace non è tranquillità o assenza di guerra, ma è benessere, completezza. Conosciamo la parola ebraica che indica “pace”: *shālôm*; questa radice verbale in ebraico indica la pienezza, la realizzazione di un progetto, di una situazione, di una persona. Deriva infatti dal verbo *shālēm*, il verbo della pace, che ha il significato di “adempiere”, “riempire”; il concetto di pace equivale quindi a quello di pienezza, di riempimento, di completezza.

Una persona “in pace” nel linguaggio biblico è una persona realizzata, che sta bene; non nel senso che ha dei soldi o che è sana, ma nel senso che sa vivere. Il Dio della pace è colui che ci realizza, che realizza le nostre aspirazioni più profonde, è il nostro benessere.

Con linguaggio moderno potremmo tradurre così: “Il Dio del benessere vi santifichi”. Il guaio è che abbiamo volgarizzato il concetto di benessere come possesso di soldi e di vita borghese. Invece è una parola bella: ben-essere. Indica una situazione completa, la nostra essenza, buona; il

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

contrario è malessere. Questo non lo abbiamo ancora rovinato in modo sociale, ce lo teniamo ancora in campo psicologico. Il malessere indica un atteggiamento negativo, si sta male per qualche motivo. Dio è colui che garantisce il nostro essere buono, “ben-essere”, che scritto con il trattino sottolinea il senso forte.

Il Dio della pace vi santifica. Paolo lo chiede nella preghiera, ma quello che chiede è proprio quello che il Signore fa, quello che opera: il Signore vi santifica, vi rende santi.

Riprendiamo tutto quello che abbiamo già detto, senza ripeterlo: vi fa diventare simili a sé, vi unisce alla sua vita, comunica a voi la sua vita perché voi possiate vivere in modo divino, fino alla perfezione.

La parola originale tradotta con “perfezione”: «ὁλοτελής,» (*holoteléis*) è strana e composta, dice il fine (*télos*) e il tutto (*hólos*) e indica piuttosto la completezza. Se possiamo evitare le parole logore per l’uso è meglio. Dicendo “perfezione” rischiamo di pensare a perfezionismo, mania di precisione. Il senso è quello di raggiungere il fine della propria vita in totalità; il Signore vi renda partecipi della sua vita divina fino alla fine, coinvolgendo tutto il vostro essere. Così suona meglio.

Il Dio del benessere vi renda partecipi della sua vita divina fino alla piena realizzazione della vostra esistenza, in modo tale che possiate essere delle persone in tutto soddisfatte e contente.

“Sia lui il Dio del benessere a conservare tutto quello che è vostro”.

Una sottolineatura particolare Paolo la riserva alla totalità. La piena realizzazione della vostra vita significa dare pienezza a tutto quello che è vostro, a tutto il vostro patrimonio, la vostra eredità – il vostro “clero” dice in greco – la vostra parte, cioè spirito, anima e corpo, tutto.

Noi in genere siamo abituati a parlare della nostra persona con due elementi: “anima e corpo” e utilizziamo questa espressione quando ad esempio indichiamo una persona che si impegna in un lavoro anima e corpo, per dire che ce l’ha messa tutta.

Paolo è ancora più ampio e ha una mentalità più semitica che greca e quindi pensa l’uomo parlandone in tre aspetti, non tre parti o tre pezzi, ma tre aspetti per indicare la persona umana.

Lo spirito è l’intelligenza, la coscienza, l’autoconsapevolezza; l’anima è l’aspetto vivo, indica il respiro, la vitalità e il corpo designa il fisico.

Secondo questo tipo di linguaggio anche gli animali hanno l’anima; si chiamano animali perché sono animati e hanno quelle che sono le caratteristiche di un animale, le percezioni, forse anche i sentimenti; un cane infatti è arrabbiato, ma anche contento, fa le feste e aggredisce. Questi sono elementi animali, appartengono alla psiche che significa anima.

La psicologia studia questo aspetto animale della nostra persona. Che cosa abbiamo di diverso e in più rispetto agli animali? Lo spirito. Questa è la distinzione.

Il fatto è che abbiamo imparato poco dalle Scritture e difficilmente abbiamo capito che l’uomo è spirito, anima e corpo.

Tutto quello che è vostro, nella totalità della vostra persona, tutti gli aspetti – prendeteli come volete, dal primo all’ultimo, senza escludere nessuno perché troppo alto o troppo basso – tutto, ma proprio tutto, venga custodito dal Signore in modo irreprensibile, cioè senza che si possa criticare, rimproverare; resti cioè integro. Il Signore vi porti alla completezza e conservi questa pienezza, senza perdere niente, nella parusia del Signore nostro Gesù Cristo. Ancora una volta ritorna la parola parusia: la venuta, la presenza, la visita ufficiale.

Paolo non dice: “Preparatevi per la visita del Signore”, ma dice: “Il Signore vi renda santi e vi conservi tali fino al momento della visita ufficiale”.

Credo che sia importante chiudere le nostre riflessioni non sugli imperativi morali: dovete fare, impegnatevi a fare, sforzatevi di diventare santi. Queste esortazioni le abbiamo dette tante volte, ma è la strada sbagliata, non è la strada cristiana: il Signore vi renda pienamente conformi alla sua vita e custodisca in voi tutto quello che è vostro, in modo che resti tutto e che tutto sia realizzato fino al momento grandioso dell’incontro e della venuta.

Se non lo avete capito, ve lo ripete: “Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo”. Chi è che deve fare? Il Signore farà.

Il grande cambiamento che dobbiamo fare è proprio riconoscere che è lui a fare. Finché ci ostiniamo allo sforzo personale per fare qualcosa di più, per meritare il paradiso, rimarremo sempre da capo. Se ci apriamo davvero alla grazia del Signore, lasciando che operi in noi, lo ha promesso e lo farà: mantiene quello che dice. Il Signore è fedele, cioè degno di fede, solido, credibile, affidabile, ci si può contare. Lui vi ha chiamato? Lui farà! Il Signore porterà a compimento l'opera che ha iniziato in noi. L'ha iniziata con la chiamata, la porterà a compimento. E noi che possiamo fare? Essere docili alla sua azione, lasciare che agisca in noi, non opporre resistenza, non fare i satana, gli ostacolatori, quelli che impediscono.

Santa Teresa di Gesù bambino dice di avere scoperto l'ascensore, di essere salita sull'ascensore e di lasciarsi portare in alto. È molto comodo, comodissimo: l'ascensore mi porta in alto. Erano i primi che avevano inventato, era salita su di uno di essi e lo aveva subito applicato alla sua esperienza spirituale: Gesù è il mio ascensore, io ci sono salita sopra ed è lui che mi porta in alto. È vero, è una piccola via, ma è fondamentale: il Dio della pace vi faccia salire fino alla cima, perché siate delle persone veramente realizzate, piene e contente.

Saluti finali

²⁵Fratelli, pregate anche per noi.

Lo dice s. Paolo. Dopo che ha pregato, perché Dio porti a compimento l'opera nei cristiani di Tessalonica, chiede a quei cristiani che facciano la stessa preghiera, perché si realizzi in lui quello che ha detto a loro. È un bell'esempio di preghiera vicendevole per la perfezione gli uni degli altri.

²⁶Salutate tutti i fratelli con il bacio santo.

Manda a salutare uno per uno con un bacio, un bacio santo. Ogni volta che troviamo l'aggettivo "santo" sappiamo che il riferimento è a Dio stesso e l'immagine del bacio viene dall'antichità ed è utilizzata con grande forza teologica nel Cantico dei Cantici per indicare l'incontro personale con il Signore. Il Cantico inizia proprio con il desiderio: «Oh, se lo sposo mi baciasse con i baci della sua bocca!». E i commentatori, fin dall'antichità, hanno sempre detto che è il desiderio della rivelazione divina, dell'incontro faccia a faccia fra la creatura e il Creatore; quello è il bacio santo: l'esperienza di avere incontrato il Signore e di essere legati a lui da un affetto profondo.

“Salutatevi con il bacio santo” non significa semplicemente abbracciatevi e datevi dei bacetti; si può fare, ma non è quello che intende l'apostolo, è un riferimento molto più alto. Salutatevi, riconoscete gli uni negli altri questa presenza amorosa di Dio, la presenza del Rivelatore che si è fatto conoscere e vi ha detto tutto se stesso e vi abbraccia e vi bacia con tenerezza. Riconoscete gli uni negli altri questa presenza di amore.

Ultimo invito

²⁷Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli.

Noi lo abbiamo fatto. Lo chiede con una forza particolare: vi scongiuro, ve lo chiedo con tutte le forze “per il Signore” non per me. Forse è il precetto più grosso che ha dato in tutta la lettera: «che si legga questa lettera a tutti i fratelli». È una indicazione concreta con cui l'apostolo vuole che questo scritto sia divulgato, non conosciuto solo dal responsabile della comunità che ha ricevuto la lettera, ma che ne faccia partecipi tutti.

Anche qui, però, c'è una ricchezza più profonda: è l'imperativo apostolico di leggere le Scritture. Sentite l'apostolo che dice: “Vi scongiuro per il Signore di leggere queste lettere e di leggerle a tutti”, cioè di meditarle, di gustarle, di assimilarle.

E la tradizione degli apostoli che, dopo duemila anni, continua a dire a noi: leggete questi testi e fatene l'alimento della vostra vita, imparate a vivere leggendo queste parole. Non sono semplicemente parole di Paolo ai cristiani di Tessalonica, sono soprattutto Parola di Dio a

ciascuno di noi e continuamente, nella nostra vita e nella nostra esperienza, abbiamo bisogno di abbeverarci a questa fonte, di alimentarci della parola di Dio.

Il mondo va dove vuole, il cristianesimo nell'epoca post-moderna subisce dei traumi e delle crisi; ci sono delle linee ben chiare e il punto di riferimento costante in tutte le epoche è la Parola di Dio. Ritorniamo sempre lì e alimentiamoci di questa Parola. Sia l'impegno più importante della vostra vita spirituale, al di là di ogni devozione e di ogni altra novità, leggete, meditate, studiate la parola di Dio, assimilatela, lasciate che lo Spirito entri in voi e vi faccia vivere così, realizzando pienamente la vostra esistenza.

²⁸La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

Molti codici aggiungono "Amen", perché sembra proprio un saluto, non solo epistolare, ma anche liturgico. È l'augurio che la grazia resti con noi.

In greco non c'è il verbo e quindi non è detto che sia corretto tradurre con il congiuntivo esortativo, potrebbe essere inteso anche come affermazione: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi è presente, c'è. E l'assemblea dei tessalonicesi dice "Amen": ne siamo sicuri, è fondato. Colui che ha parlato è fedele, ci fidiamo che egli possa realizzare veramente in noi quello che ha detto.

Padre buono, tu sei fonte della vita, ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni credibili del tuo amore. Ti ringraziamo, Padre buono, di tutti i tuoi doni, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.